

insieme

Periodico quadrimestrale della Parrocchia di Santa Maria Maggiore





Periodico quadrimestrale
della Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Nuova serie - Anno XII- n. 3 dicembre 2009

Direttore responsabile:

Maria Grazia Fuccaro

Progetto grafico e impaginazione:

Stefano Tonizzo

Stampa:

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio - Udine

Aut. trib. di Udine 6/06 del 1/3/2006

Taxe perçue - Tassa riscossa - Poste Italiane

Spedizione in abb. post.

D. L. 353/2003

[conv. in L. 27.2.2004 - n. 46]

art. 1 comma 2 - DCB Udine

La foto di copertina è di Riccardo Viola

3. Il pozzo dei desideri	[Mons. Ivan Bettuzzi]
5. Mette la tenda nella nostra città	[Bruno Forte]
7. L'origine della festa del Natale	[Pierino Donada]
10. A Natale si celebra il verbo di Dio che si fa carne	
13. Siamo di nuovo in Avvento, in attesa di un nuovo Natale	[Eva ed Emanuele]
14. Celebrazioni liturgiche nel tempo di Natale	
16. Omelia nella solennità di Gesù Cristo Re all'inizio del ministero pastorale	[Mons. Ivan Bettuzzi]
19. Mandi, pre Harry	[Il gruppo missionario]
21. Orari ufficio parrocchiale	
21. Concorso presepi	
22. Campeggio invernale	
23. Cantando il Natale	
24. Estate insieme 2009	
26. Anagrafe parrocchiale	

Il pozzo dei desideri

Attendendo il Natale con il tema dell'anno pastorale.

Mons. Ivan Bettuzzi

Era mezzogiorno quando Gesù arrivò nella zona di Sicar. Il sole a picco e l'atmosfera immobile per il caldo aggressivo. Come un miraggio, un pozzo antico, scavato da Giacobbe parecchi secoli prima. Una scena insolita attira la sua attenzione: c'è una donna, sola, che attinge l'acqua. Non dovrebbe essere lì, per il caldo e per la sua onorabilità... Sconveniente anche la scelta di parlare con lo sconosciuto avventore, che le si avvicina per chiederle acqua... Ma da quel dialogo "inopportuno" nasce un viaggio misterioso dentro quello che, potremmo definire, il "pozzo dei desideri".

La donna ha avuto cinque mariti ma nessuno le è stato sposo. Anche se è passata fra così tante braccia, esce ugualmente, con la sua brocca vuota, alla ricerca di una tenerezza che non ha ancora incontrato. E' curioso che fra le diverse fonti della città scelga la più antica, il pozzo scavato da Giacobbe. Probabilmente non è un caso. La tradizione vuole che Israele, pellegrino nel deserto, abbia trovato un pozzo prosciugato dove il Signore lo invitò a cantare. Israele cantò e l'acqua traboccò dai bordi. Poi dal pozzo fu mandato a *Mattana*, che significa "dono".

Il viaggio che parte da quella fonte è il viaggio



che conduce dal pozzo dei bisogni al pozzo dei desideri, dal pozzo a cui si arriva con anfore vuote, da riempire, al pozzo che si raggiunge con anfore piene, da condividere e da donare.

L'acqua con la quale la donna ha riempito mille brocche è sempre stata provvisoria. Quel pozzo antico è stato per lei il simbolo quotidiano di

piccole gioie e di perenni frustrazioni. Eppure se aveva scelto quel pozzo, fra molti altri, era perché sapeva che lì, generazioni prima, qualcuno aveva iniziato un viaggio che lo aveva portato alla scoperta di un'altra fonte, capace di guarire l'uomo dalla schiavitù delle sue necessità.

Il dialogo con Gesù diventa un viaggio dentro il cuore, alla scoperta di desideri profondi che abitano quella donna che, un poco, ci rappresenta. C'è in ciascuno di noi un mondo di bisogni che ci porta, a tutte le ore del giorno e della notte, alla ricerca di fonti a cui riempire le nostre anfore. C'è anche uno strano meccanismo: viviamo in una cultura in cui si possono esibire le anfore vuote come un trofeo e fare, della spola alle fonti, una staffetta olimpica. Una grande quantità di cose che non bastano a toglierci la sete di senso, mille braccia che non riescono a levarci la sete d'amore, mille attività che, messe

insieme, non diventano la storia di una vita, infiniti sguardi che non riescono penetrare i sentimenti del cuore... Nell'andirivieni alle fonti avviene il collasso della memoria. Dimentichiamo che, nelle periferie di ogni villaggio umano, c'è un pozzo antico, attorno al quale qualcuno ha danzato e cantato il suo desiderio di pienezza e dal quale ha attinto l'acqua per il suo viaggio interiore.

Non ci meraviglia, allora, se anche Gesù ha bevuto, insieme alla donna, l'acqua passeggera di quel pozzo. Ha condiviso con lei e con noi la provvisorietà e le dinamiche dell'illusione. Ci ha accompagnato alla nostra meta provvisoria, comprendendola senza condannarla. Ma ha voluto anche che continuassimo il viaggio: *«chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna»* (Gv 4,14). La sua proposta è di andare oltre il pozzo dei bisogni per scoprire che la vita è desiderio.

Il desiderio fa riempire anfore che non sono per noi e le trasforma in dono che accende la relazione. *Desiderio* è scoprire che il bisogno non va sempre soddisfatto, perché spesso è una spinta a scendere ancora più in profondità, per intercettare la domanda più profonda che sta alla base delle nostre vite. *Desiderio* è libertà dalla schiavitù delle ripetute corse al pozzo e apertura alla gioia piena, che rimane anche quando la nostra anfora risulta mezza vuota. E' da qui che prende vita il cammino di ogni esperienza spirituale.

Vivere il Vangelo significa mettersi in ascolto

innanzitutto del desiderio profondo, della domanda prima, che muove i percorsi di ogni vita. Questo assume un significato tutto particolare in questo Natale in cui stiamo iniziando insieme un nuovo cammino. Ci stiamo osservando, forse anche misurando... ma ciò che ci sta sfidando è l'urgenza di individuare nella nostra città la falda più profonda dove scavare un pozzo che ci permetta di intonare, attorno ad esso, il canto dell'acqua e la danza del dono.

La speranza è che quel pozzo possa condurre all'Incontro che permetta a ciascuno di noi di trovare la radice dei suoi desideri e Colui che li può comprendere e dissetare. E non saremo più mendicanti... e saremo liberi.

Viviamo, quindi, le ore che ci separano da questo nostro primo Natale insieme come *rabdomanti del senso*. L'attesa cambi le coordinate della ricerca e ci aiuti a passare dal mondo delle cose e dei bisogni a quello delle relazioni e dei desideri.

«La vita di ognuno è un'attesa. Il presente non basta a nessuno. In un primo momento pare che manchi qualcosa. Più tardi ci accorgiamo che manca Qualcuno.

E lo attendiamo».

(P. Mazzolari)

Buon Natale!

Bruno Forte

«Mette la tenda nella nostra città»

Natale può comportare un facile cedimento al sentimentalismo e al generico buonismo: luci, colori, angioletti, nenie... Non è questo il Natale del Signore, la dimensione è di altro segno e significato.

Cerchiamo di "scrutare", per quel poco che possiamo comprendere, il mistero dell'Incarnazione, nella sua "paradossalità": un Dio che assume la fragilità di un bambino, che entra con discrezione nella storia dell'umanità. Il bambino è segno di precarietà, ha bisogno delle cure degli adulti per poter vivere, all'epoca, "non contava" nel senso letterale che non veniva contato, era "senza potere". Questa è la logica alternativa del Dio in cui ci sforziamo, inadeguatamente, di credere, per Grazia.

Celebrare il Natale ci rimanda a tre orizzonti di senso:

- *fare memoria della venuta del Signore Gesù nella storia, duemila anni fa, come Emanuele, Dio tra noi, assumendo la carne umana;*

- *ricercare le "tracce" del Suo nascere nel tempo presente, come nostro contemporaneo;*

- *stare "in piedi" in attesa della Sua venuta alla fine della storia, per fare sintesi e riportare ad infinita unità la frammentazione dei sentieri del mondo e per risignificare in Lui Vivente, tutte le altre vite.*

Già queste dimensioni plurali, ci possono mettere in difficoltà, quando, invece, dovrebbero riempire di senso e di gioia il nostro vivere e il nostro sperare, orientandoli nella direzione di Cristo.

Ci vogliamo soffermare un istante a meditare

una di queste realtà, che comunque va sempre inserita inseparabilmente nelle altre: come i nostri cuori e le nostre menti possono essere mobilitati nella ricerca della contemporaneità del Signore, nel Suo diventare anche "concittadino" di noi che viviamo nella realtà di Codroipo.

Per poterci incamminare seriamente lungo questa strada è necessario ritornare bambini, non nel senso riduttivo con il quale il "saggio" Nicodemo reagisce alla proposta di Gesù, obiettando che era vecchio e non poteva rientrare nel grembo di sua madre (Gv 3,1-4), ma lasciandoci guidare dallo stupore, dalla curiosità meravigliata, dalla autenticità e trasparenza del bambino che non ha secondi fini, ma si fida, ripone fiducia, in chi lo accompagna.

Tutta l'esperienza della vita terrena di Gesù costituisce, per chi vuole liberamente sperimentare, come persona nella comunità, il farsi Suo discepolo, una ricerca per rintracciare una sequenza di "orme" che segnano un cammino condiviso con Lui e con altri compagni di viaggio. L'esclusione è una delle esperienze più forti: non c'è posto per Lui e per la sua famiglia nella città, la sua gente non è disponibile all'accoglienza, nasce condividendo la sorte di altri socialmente esclusi, i pastori; il palazzo del potere vorrebbe "farlo fuori" ed è costretto a farsi profugo in terra straniera, l'Egitto, si ritira nel deserto..... fino a morire ancora fuori dalla città, condividendo la condizione di altri esclusi dalla convivenza umana.

Queste, per chi si fa discepolo, sono preziose lezioni della pedagogia di un Dio fattosi carne.

Si potrebbe obiettare, ma tutto questo cosa



c'entra con il "nostro" natale? Forse il vero problema sta proprio qui. Ci siamo costruiti un natale a nostra misura che ha tradito e smarrito il senso del Natale del Signore Gesù.

Mettersi in cammino alla ricerca delle "tracce" implica porsi in una logica alternativa, in coerenza con l'alternatività di Dio.

Un riflesso del Natale lo possiamo rintracciare a partire dai bambini di Codroipo e, in maniera speciale da Luca, da Alessandra... da quei piccoli che sono "divisi" e contesi tra i loro genitori per il "possesso", da quelli "orfani", non anagraficamente, ma privi di validi riferimenti affettivi ed educativi. Nella loro "carne" c'è quella di Gesù.

Ancora, girato l'angolo, ecco spuntare uno straniero, per noi estraneo, la cui differenza di pelle o di foggia nel vestire, di diversità di religione e di comportamenti, non fa scattare in noi il senso della somiglianza, donne e uomini come noi, ma della diffidenza. Non sono dei "nostri", eppure lì c'è il Natale del Signore incarnato.

Più avanti, a causa del nostro correre, non ci accorgiamo del volto rugoso di un anziano solo che sbircia dalla finestra, bloccato su una sedia perché il suo passo si è fatto troppo incerto. Non è più efficiente, e allora a che "serve"? Forse anche a scoprire che lì c'è il mistero della contemporaneità del Natale.

Proseguendo l'itinerario lungo le vie possiamo incontrare tanti altri, persone con espressioni tristi, gente che vive drammi nascosti, nomadi che vagano senza meta....; a noi possono sembrare "alieni". Anche lì è presente Gesù nel suo Natale. A questo punto abbiamo, forse, capito con la

testa, la lezione del Natale incarnato a Codroipo, ma non basta, non è sufficiente.

Dobbiamo incamminarci su un'altra strada, o meglio, trasformare il nostro modo di camminare, lasciandoci rieducare dalla Parola vivente del Signore che ci affida un nuovo "metro" per prendere le misure del nostro "fare Natale" nella nostra città. Questo "metro" è il fratello e la sorella che incrociamo sulla nostra strada: Non è casuale che proprio lungo una strada che unisce due città, Gerusalemme e Gerico, uno straniero, di altra religione, si accorge di un uomo "qualsiasi", si fa per dire "solo un uomo", senza titoli e senza carta di identità che giace ferito lungo la strada. Potrebbe schivarlo facendo finta di non vederlo, come hanno fatto i notabili che lo hanno preceduto. Assume la logica alternativa, si fa suo prossimo, suo vicino e si fa carico, si prende cura di lui (Lc 10,29-37)

Ecco scoperto il "metro" di Dio, il fratello, per vivere Natale. Con questo "metro saremo "misurati" e forse anche noi codroipesi, stupiti per l'atteggiamento del Signore potremmo osare chiedere: "Ma quando ti abbiamo visto straniero, in difficoltà, solo, sofferente...?" E tenderemo anche di avanzare qualche scusa: "Ma, Signore, noi ci siamo battuti politicamente per la difesa del crocifisso, ti abbiamo pregato, siamo stati fedeli alle pie pratiche...." Sarà ancora il Signore con tanta compassione misericordiosa a ripeterci: "Quello che hai fatto al più piccolo dei miei fratelli, a quello che "non conta", LO HAI FATTO A ME". (Mt 25,31-46). Sono cinque brevi parole che ci consentono di celebrare in pienezza il Natale del Signore Gesù.

L'ORIGINE DELLA FESTA DEL NATALE

Pierino Donada

Tutti festeggiano il Natale. Cristiani e anche non cristiani, di fronte a questa festa singolare dell'anno assumono un atteggiamento di gioiosa condivisione di auguri, di scambio di doni, di intima dimensione familiare, come un tacito invito a deporre per un momento gli affanni della vita ed a guardare con speranza alla luce che viene evocata da questo giorno così particolare. Ma tutti sanno perché il Natale si festeggia e da quando? Anche nei cristiani c'è da domandarsi se tutti conoscono il senso di questa ricorrenza del calendario liturgico.

Proveremo a illustrare le origini del Natale avvalendoci della preziosa opera di un grande biblista e teologo alsaziano, Oscar Cullmann (1902-1999) professore in diverse facoltà teologiche e alla Sorbona di Parigi, oltre che osservatore invitato al Concilio Vaticano II per le chiese protestanti.

La storia dell'origine della festa del Natale, che è piuttosto complessa, deve però essere vista non come una data da commemorare ma come uno sguardo contemplativo sull'evento di salvezza più importante per tutta l'umanità: un Dio che si fa uomo.

Per questo deve meravigliarci non poco la deformazione che del Natale viene fatta attraverso la pubblicità e soprattutto l'ignoranza delle più elementari questioni che riguardano i dogmi e la storia della Chiesa anche in ambienti che si ritengono di cultura, per la superficialità con cui viene trattata questa festa.

Ciò che giustifica la festa del Natale nelle cristianità è un problema teologico e non una data seppure importante come quella della nascita

di Cristo. Anche perché le interpretazioni degli studiosi sull'origine di questa festa non sempre sono state concordi. Oggi, dopo tantissimi dotti studi sull'argomento, gli specialisti convergono su due ipotesi e si propende a legare la nascita della festa di Natale sia ad una festività pagana soppressa al tempo dell'imperatore Costantino, sia ad un antico calcolo cristiano della data di nascita di Gesù.

Tutto questo ha attinenza, in modo molto stretto, anche con la festa dell'Epifania che viene celebrata nell'ambito del tempo natalizio e che in Friuli trova un rilievo particolare in riti straordinari che ci legano, molto più di quanto possa sembrare, all'oriente cristiano.



Da quando si è incominciato a festeggiare il Natale?

Innanzitutto occorre premettere che nei primi tre secoli della Chiesa la festa di Natale era sconosciuta ai cristiani. Il 25 dicembre, per i cristiani che abitavano a Roma, era noto come il giorno di una delle feste pagane del dio sole. I cristiani si riunivano come sempre la domenica per celebrare l'eucaristia ma non avevano alcuna festa particolare per ricordare la nascita di Cristo. Ad essi interessava, più che la nascita, la commemorazione della morte e risurrezione del Signore e la data e il giorno della sua nascita importava ben poco anche perché di quella nascita ben poco si sapeva. Fu in Oriente che si iniziò a celebrare una festa della “manifestazione del Signore” chiamata *epifania* = dal greco *tà ephìphàn(ē)ia* “le manifestazioni della divinità” (*epì-phànēin* significa mostrarsi, apparire dall'alto), al plurale appunto, come festa delle diverse manifestazioni di Cristo come figlio di Dio che avvennero al riconoscimento dei magi, al momento del battesimo nel Giordano e con il primo miracolo alle nozze di Cana.

Ma andiamo con ordine. Si poteva celebrare una festa di cui i cristiani non sapevano quasi nulla, perché legata all'infanzia di Gesù, di cui i vangeli ci dicono ben poco ed in modo molto sbrigativo? Agli evangelisti, come agli altri primi cristiani la nascita di Gesù non interessava quanto la sua vita adulta, la passione e morte e, soprattutto, la risurrezione, cioè il segno della sua divinità e potenza.

A partire dalla data, tutto diventa problematico



nella nostra celebrazione del Natale. Gesù nacque proprio il 25 dicembre? Perché fu scelto il 25 dicembre e non un altro giorno dell'anno? In questo numero di *Insieme* cercheremo di trovare le risposte a queste domande.

La data della nascita di Gesù

Se i vangeli nulla ci dicono della data di nascita di Gesù, e mentre abbondano in Luca i riferimenti utili per l'individuazione dell'anno della nascita, non abbiamo a disposizione altre fonti per accertare la data, ma già dalla lettura attenta dei vangeli si potrebbe dedurre che la nascita avvenne al tempo in cui i pastori si trovano nei campi. Ora, anche in Palestina, i pastori vivono nei campi con le loro greggi da marzo/aprile fino a novembre, cioè dalla primavera all'autunno. Quindi tutto il freddo e la neve dei nostri presepi non potevano far parte del periodo della nascita: è anche da rilevare che, per mettersi in viaggio verso Betlemme, per il censimento voluto da Augusto, difficilmente Giuseppe e Maria avrebbero scelto l'inverno, periodo in cui nessuna persona di buon senso, e men che meno una donna incinta, si sarebbe sottoposta ai pericoli del freddo e del tragitto.

Da dove è nata allora la data del 25 dicembre? Alcuni monaci e scrittori cristiani dei primi secoli, nel tentativo di mettere in relazione la nascita del Salvatore con eventi cosmici, cercarono di far coincidere questo evento con un momento particolare: quello della sua incarnazione, che veniva posta il giorno dell'annunciazione, in cui Dio si colloca al centro del tempo e della storia. Questo discendere di Dio in terra doveva avvenire in un punto perfetto dell'anno e in un tempo in cui la notte e il giorno si corrispondono esattamente nella durata, cioè l'equinozio di primavera. Nel calendario giuliano, in vigore in tutto l'impero romano, sfasato di alcuni giorni rispetto al nostro

attuale, l'equinozio coincideva con il 25 marzo, che era, secondo i calcoli di questi devoti monaci, anche il giorno della creazione del mondo perché Dio creando il mondo divise la luce dalle tenebre (Gen. 1, 4-5). Se Cristo era stato concepito il 25 marzo, la sua nascita doveva avvenire esattamente nove mesi dopo, come in ogni regolare gestazione, cioè il 25 dicembre. Quindi si è partiti dall'annunciazione per calcolare il giorno del Natale. Ma fino alla prima metà del IV secolo ai cristiani non importava gran che di questo problema del calcolo, che non aveva nessuna rilevanza dogmatica, anzi alcuni padri della Chiesa deridevano coloro che volevano scoprire in questo modo il giorno natale di Gesù.



A NATALE SI CELEBRA IL VERBO DI DIO CHE SI FA CARNE

Il Natale si celebra il 25 dicembre oppure il 6 gennaio?

In un altro articolo di questo giornale, abbiamo spiegato che i primi cristiani non erano particolarmente interessati al Natale. Se dunque i cristiani si sono preoccupati così poco nei primi secoli di stabilire una data per il Natale, significa che soltanto un pensiero teologico fu all'origine dell'impulso a celebrare la nascita di Cristo. I cristiani celebravano la domenica (che significa "giorno del Signore") e la Pasqua che sono ricordo della morte e resurrezione di Gesù. Anche per gli apostoli e i martiri si celebrava il giorno della loro morte, come giorno di "nascita" al cielo. Alcuni eretici gnostici del II secolo discepoli di un tal Basilide, avevano iniziato a predicare che Cristo aveva unito la natura divina con quella umana soltanto in occasione del suo battesimo in cui la voce di Dio proclama: "Tu sei il mio figlio prediletto" (Mt. 3,17), perciò presero a celebrare la festa della manifestazione della divinità di Cristo il 10 o il 6 gennaio: questa era per loro l'*epifania* di Dio.

Perché il 6 gennaio?

Il 6 gennaio le giornate cominciano ad allungarsi (è classico, a questo proposito, il proverbio friulano delle giornate che si allungano: "*A Nadâl un pît di gjâl, prin da l'an un pît di cjan, Pifanie un pît di strie*") e ad Alessandria d'Egitto fra i pagani si celebravano in quei giorni le feste della nascita della divinità di Eone dalla vergine Kore. Oltre a ciò, secondo

queste credenze, nella notte tra il 5 e 6 gennaio, consacrato anche ad Osiride, le acque del Nilo acquistavano una forza particolare. Per questo gli gnostici volevano dimostrare ai pagani che il vero essere divino svelatosi sulla terra era Cristo, che si era manifestato al momento del battesimo nel Giordano. La festa dei discepoli di Basilide fu adottata anche dalla grande chiesa d'Oriente come festa del battesimo e manifestazione di Cristo, ma con una sottolineatura nuova collegata alla nascita e non solo al battesimo di Gesù e quindi diventò festa della manifestazione anche la sua nascita, soprattutto la dimostrazione ai pagani, rappresentati evangelicamente dai magi venuti dall'oriente. Alcuni fogli di papiro degli inizi del IV secolo, con formulari liturgici, attestano questa usanza. Contemporaneamente si faceva memoria anche del miracolo della trasformazione dell'acqua in vino a Cana, mentre come prima manifestazione veniva sempre ricordata la stella che condusse i magi alla grotta.



Corone, luci, bambini: come ai nostri giorni.

Sant'Efrem della Siria, uno dei grandi Padri della Chiesa, ci ricorda che in questo giorno le case erano decorate con corone (ecco un preannuncio dell'albero e delle corone natalizie) e ci descrive l'immensa gioia che regnava in tutta la chiesa e i bambini, dice, in questo giorno dicono solo parole di gioia.

La nobile pellegrina Eteria, del IV secolo, nel suo diario di viaggio in Palestina, racconta la bellezza dei canti della sterminata moltitudine di persone che nella notte dal 5 al 6 gennaio accompagna in processione il vescovo fino a Betlemme e dopo una messa notturna nella grotta della natività, torna a Gerusalemme all'alba, cantando inni, fino alla chiesa della Risurrezione di Cristo, illuminata all'interno da migliaia di candele: simbolo della luce che è venuta nel mondo. Ecco l'abbinamento del senso della luce di Cristo con le luminarie di Natale che purtroppo, nei nostri giorni, sono soltanto confuse con l'aspetto commerciale di una festa che per l'uomo d'oggi, che sa guardare solo alla superficie, ha perso completamente il suo senso profondo.

Alla celebrazione del 6 gennaio come festa del battesimo di Gesù (in collegamento con la contrastata festa pagana del dio Nilo) i cristiani di Alessandria e dell'Oriente abbinavano i battesimi: ecco il perché del permanere nella tradizione aquileiese e friulana, derivata da Alessandria d'Egitto, della benedizione dell'acqua alla vigilia dell'Epifania. Quell'acqua con cui si benedicevano poi le case, è acqua battesimale come quella della notte di Pasqua. Tant'è che in Friuli l'Epifania



viene collegata in questo modo alla Pasqua e viene chiamata anche "Pasche Tefanie" (Pasqua della Teofania).

E il 25 dicembre?

A Roma la festa dell'Epifania giunse dall'Oriente e quando, dopo l'editto di Costantino del 313, vi fu libertà di culto per i cristiani e la Chiesa assunse un ruolo fondamentale nella vita dell'impero romano, nel terzo-quinto decennio del IV secolo la festa celebrata il 6 gennaio assunse anche un significato più ampio di lotta all'eresia ariana, confermando la divinità di Cristo "consustanziale" con quella del Padre e dunque si diede un rilievo più accentuato alla nascita del figlio di Dio che nasce per la nostra salvezza dal seno di Maria. Il 25 dicembre, giorno in cui con il calendario giuliano si celebrava il solstizio di inverno, nel culto di Mitra il dio Sole veniva onorato con riti particolari e con fuochi e lumi che ne salutavano la rinascita proiettata nuovamente verso la primavera e l'estate. Fu facile per Costantino, che mirava a tener abbinato il culto del sole con la sua personalità (lui era il sole per l'impero e si faceva rappresentare in alcune statue come Helios risplendente), associare questa festa al culto di Cristo, mantenendosi equidistante da

cristiani e pagani. La vicinanza di pochi giorni con l'Epifania e il forte simbolismo che si prestava ad associare una festa pagana della luce, portò alla decisione di scegliere il 25 dicembre per fissarlo come data per ricordare la nascita di Cristo. Fu Costantino a decidere di collocare nel giorno della settimana consacrato al dio Sole, la giornata di riposo settimanale valevole per tutto l'impero (e di questo rimane un ricordo nel nome della domenica che, nelle lingue sassoni, viene chiamata "Sonntag", il giorno del sole). La nascita di Cristo visto come in Malachia come "sole di giustizia" (Mal. 3,20) dovette fornire ad Agostino e ad Ambrogio e poi a papa Leone il pretesto per esaltarlo come contrapposizione a quella del "Sole invitto" che i pagani continuavano a celebrare, ma con una lenta trasformazione. Anche i cristiani in oriente accendevano ora fuochi per celebrare il giorno della nascita di Cristo ma il distacco del Natale da una festa squisitamente cristiana come l'Epifania, lo portò a subire fortemente l'influsso di una festa pagana soprattutto nelle usanze dei doni, dei fuochi, che le chiese d'Oriente a fatica assimilarono negli ultimi decenni del IV secolo prima a Costantinopoli e poi in Egitto, meno che a Gerusalemme dove i cristiani, nonostante gli sforzi di san Gerolamo per spiegarglielo, continuavano ad insistere dicendo che loro conoscevano la tradizione meglio che in occidente. Oggi infatti la nascita di Cristo viene celebrata diversamente dai cristiani: la celebrano il 25 dicembre i cattolico-romani e i protestanti, insieme con le chiese ortodosse di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Romania, Cipro, Grecia, Finlandia e quelle della diaspora;

il 6 gennaio è tenuto ancora fermo dalle chiese ortodosse di Gerusalemme, Russia, Serbia, Bulgaria, Georgia, Polonia e Cecoslovacchia e dalle chiese non calcedoniche etiopica, copta, siro-jacobitica e indiana. Tra le chiese ortodosse non calcedoniche solo la chiesa armena celebra il Natale il 18/19 gennaio.

Per concludere

La celebrazione del Natale non è per commemorare una data ma un *evento fondamentale* per la chiesa cristiana: *Cristo si è manifestato sulla terra.*

Per i cristiani, rimane centrale la celebrazione della morte e risurrezione di Cristo, ma il pensiero degli evangelisti, di Paolo e dei primi Padri della Chiesa, pure se mirato a far conoscere la parte finale e centrale della vita di Gesù consente di mettere in luce il mistero dell'incarnazione come associata alla passione, in quanto mediante il suo sangue Dio ha fatto pace con gli uomini e con tutte le cose nel cielo e sulla terra. La pace annunciata a Betlemme allora non è il frutto sdolcinato di un irenismo a buon mercato, ma l'attesa della liberazione portata da Cristo al mondo, anche alla natura (Rm. 8, 19ss): liberazione da tutti gli egoismi, le tentazioni di potere, le negazioni dell'amore e la luce che viene nel mondo e splende nelle tenebre, come nel prologo del vangelo di Giovanni, è il Verbo di Dio.

Siamo di nuovo in Avvento, in attesa di un nuovo Natale.

E' un "tempo forte" importante, che prepara alla grande Festa per Gesù che si è fatto carne, e torna, bambino, in mezzo a noi. Gesù si è fatto Uomo del suo tempo, è nato in una famiglia, in una comunità sociale e religiosa, in un mondo complesso e martoriato dalle lotte tra i popoli.

Ma è stato accolto! Inizialmente, come ogni bambino, nella sua famiglia da mamma e papà, poi tra la gente del luogo, semplici pastori che si sono resi conto della portata straordinaria della sua venuta, poi in una dimensione più ampia, con l'arrivo di sapienti dall'Oriente. Il Natale è la festa dell'accoglienza, e come tale non può essere vissuta solo individualmente. La famiglia è il primo nucleo di accoglienza. Quando si forma costruisce un'entità riconoscibile che si fonda su due sole persone, ma è per sua natura aperta alla vita e agli altri. I genitori fanno con la nascita dei figli una grande, grandissima esperienza di accoglienza: del piccolo, del fragile, dell'umile. E' un'esperienza al tempo stesso straordinaria e assolutamente naturale che fa crescere, pone in discussione e fa comprendere la propria strada.

Ma non ci si può fermare qui! E' necessario aprirsi, come ci mostra Gesù nel Natale, agli altri. Nelle famiglie si formano e crescono relazioni; questi legami devono essere il ponte per accogliere l'altro, inizialmente nella famiglia stessa, ma poi tra le persone che la circondano, con una trama di relazioni che forma il tessuto che ci unisce e ci rende corresponsabili degli altri, con gli altri.

Ma anche questo non basta! Gesù lo ha dimostrato

chiaramente. Non è sufficiente limitarsi ai vicini, ai prossimi, ma bisogna aprirsi anche ai lontani, ai diversi, ai nemici. Il Natale ci ricorda proprio questo: la venuta di Gesù è per tutti, nessuno escluso. Siamo noi che dobbiamo abbattere ogni barriera che impedisce di accogliere chi non vuole aprirsi, ma difendersi, chi vuole imporre la legge del

più forte, chi ci odia, chi vuole solo il proprio tornaconto, ma anche chi proviene da una cultura diversa, da un diverso ceto sociale, chi ha idee diverse dalle nostre, ha un'altra religione.

Usiamo questo "tempo forte" per riflettere sul vero significato del Natale, anche oltre gli aspetti istintivi dell'amore e della tenerezza verso un piccolo bambino che pure sono importanti.

Potremo così aprirci agli altri con naturalezza e saremo veramente capaci di accogliere, gioire e festeggiare insieme.

Avremo vari momenti per ritrovarci insieme:

Domenica 20 dicembre, dalle 9.00 a San Valeriano, per una giornata di riflessione sul Natale con don Oscar Morandini.

Alle ore 14.00, dopo il pranzo comunitario, celebreremo insieme l'Eucarestia.

Domenica 27 dicembre, Festa della Famiglia, ci incontreremo per celebrare la Messa alle ore 10.00 in Duomo.

Sarà un'occasione per pregare e riflettere sull'anno trascorso e rinnovare le promesse del Matrimonio.

Ricordiamo inoltre che il prossimo ciclo di incontri per fidanzati in preparazione al Matrimonio Cristiano inizierà in febbraio 2010.





PARROCCHIA DI SANTA MARIA

Celebrazioni liturgiche

DAL 15 AL 23 DICEMBRE

ore 19.00

**NOVENA DEL S. NATALE E CANTO DEL
“MISSUS EST”**

(Sabato e domenica dopo la Messa delle 18.00)

Durante la novena nei giorni feriali la

S. Messa vespertina sarà unica alle ore 18.00

a San Valeriano.

LUNEDÌ 21 DICEMBRE

ore 19.00

**NOVENA E CELEBRAZIONE COMUNITARIA
DELLA CONFESSIONE**

MARTEDÌ 22 DICEMBRE

ore 9.00 - 12.00

CONFESSIONI INDIVIDUALI

GIOVEDÌ 24 DICEMBRE

ore 9.00 - 12.00 e 15.00 - 18.00

CONFESSIONI INDIVIDUALI

ore 18.00

S. MESSA DELLA VIGILIA

ore 21.30

S. MESSA DELLA NOTTE A SAN VALERIANO

ore 23.30

LITURGIA DELL'ATTESA (MADINS)

ore 24.00

S. MESSA DELLA NOTTE IN DUOMO

VENERDÌ 25 DICEMBRE

Santo Natale

ore 08.00

S. MESSA DELL'AURORA IN DUOMO

ore 09.00

S. MESSA DELL'AURORA A ROSA MISTICA

ore 10.00

S. MESSA DEL GIORNO IN DUOMO

ore 11.00

S. MESSA DEL GIORNO A SAN VALERIANO

ore 11.30

S. MESSA DEL GIORNO IN DUOMO

ARIA MAGGIORE DI CODROIPO

ne nel tempo di Natale



SABATO 26 DICEMBRE

Santo Stefano

SS. MESSE CON ORARIO FESTIVO

DOMENICA 27 DICEMBRE

SS. MESSE CON ORARIO FESTIVO

ore 10.00

FESTA DELLA FAMIGLIA

S. MESSA IN DUOMO

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE

ore 17.00

S. MESSA VIGILIARE A SAN VALERIANO

ore 18.00

**LITURGIA DI RINGRAZIAMENTO E CANTO DEL
"TE DEUM"**

VENERDÌ 1 GENNAIO

Maria SS.ma Madre di Dio

Giornata internazionale della Pace

SS. MESSE CON ORARIO FESTIVO

MARTEDÌ 5 GENNAIO

ore 15.00

**BENEDIZIONE DELL'ACQUA DEL SALE E
DELLA FRUTTA SECONDO IL RITO AQUILEIESE
E S. MESSA**

*(Ognuno porti sale e frutta per la benedizione
e un contenitore per portare a casa l'acqua
benedetta.)*

MERCOLEDÌ 6 GENNAIO

Epifania del Signore

SS. MESSE CON ORARIO FESTIVO

ore 15.00

BENEDIZIONE DEI BAMBINI

DOMENICA 10 GENNAIO

Battesimo del Signore

ore 10.00

**CELEBRAZIONE COMUNITARIA DEL
BATTESIMO**

Domenica 22 Novembre 2009

Omelia nella Solennità di Gesù Cristo Re all'inizio del ministero pastorale

Mons. Ivan Bettuzzi

Dn 7,13-14; Ap 1,5-8; Gv 18,33-37

Può sembrare un paradosso inaugurare un mandato pastorale il giorno in cui la Chiesa chiude l'anno liturgico. Sembra uno di quei film che partono dalla scena finale e, in un certo senso, danno la chiave di lettura di tutta la storia ... In realtà oggi non si conclude ma si compie un cammino di preghiera e la cristianità approda allo svelamento che permette di vedere in volto Colui che ha cercato e celebrato.

Lo abbiamo appena sentito.

Davanti agli occhi del profeta Daniele le nubi si diradano e quanti hanno scrutato i cieli, gridando la loro preghiera nelle notti di dolore, ricevono finalmente la visione del Volto. E' la celebrazione di un sollievo: i cieli che sovrastano la vita del giusto e del sofferente non sono disabitati: Dio ascolta il grido del povero e si affaccia alla sua vita. La storia di chi vive abbandono e marginalità diventa esperienza consolante di un incontro. Il potere regale dell'amore è rivelato agli ultimi della terra.

Anche Giovanni nell'Apocalisse prepara la sua comunità e la Chiesa di ogni tempo, ad affrontare la storia con una certezza nuova: *l'Alfa e l'Omega, Colui che è, che era e che viene* ha già vinto e l'umanità è già entrata nel suo giorno e nel suo regno. Nessuno dovrà più temere perché ad ogni svolta del suo cammino o quando si sentirà perduto ogni *occhio vedrà il suo Volto* e si riaccenderà la speranza.

Nel Vangelo, nel dialogo con Pilato, emerge con chiarezza l'identità di Gesù, il significato del suo regno e la prospettiva dentro la quale ha voluto accompagnare l'umanità intera. Il suo regno *non è di questo mondo*, e spiega anche in che senso. Non perché non si interessa della terra e del destino dell'uomo ma perché è portatore di un'altra logica, lontana anni luce da quella dei poteri terreni. Se la logica del mondo è combattere, tracciare confini e poi difenderli ... quella di Gesù si mostra come *altra*. Gesù risponde semplicemente: *il mio regno non è di qui*. I biblisti fanno notare che l'espressione "*di qui*" Giovanni la userà altre due volte, subito dopo, quando descrivendo la crocefissione scrive che con Gesù crocefissero altri due, alla lettera: *uno di qui e uno di qui* e Gesù nel mezzo con le braccia allargate e sopra di lui l'iscrizione: *il re dei Giudei*.

L'anno liturgico ci ha condotti qui, nel nostro primo giorno insieme, a scoprire che dove il criterio di vita è essere vincenti, dove si abusa dell'altro, dove ci si fa strada con il potere o il denaro Gesù dice: *non è di qui*, non passa di qui il mio regno! Invece ci dice che *è di qui*, laddove le braccia si allargano nel gesto del dono pieno e senza riserve, laddove l'altro conta più della propria vita e ancora dove ci si consegna agli altri per amore e si vive per loro e per la loro dignità. Là si può dire: passa di qui il regno di Dio!

Pochi versetti dopo Pilato consegnerà Gesù alla folla e dirà: *ecco l'uomo!* Sembrano compiersi le profezie di Giovanni e di Daniele ed ecco si solleva il velo, si diradano le nubi e viene rivelato il Volto di Dio in Gesù sofferente. Ma la sorpresa



è che in Gesù si manifesta anche il volto più vero dell'uomo.

Mi sono chiesto molte volte in queste settimane con quali parole avrei dovuto rivolgermi a voi per dirvi quello che mi sta a cuore. Poi ho lasciato come sempre che la Scrittura facesse da argine e da guida ai miei pensieri e mi sono messo dietro alle sue parole, profondamente convinto che solo dalla Parola si possono ricavare i passi di ogni cammino credente. E si sa che i primi passi sono i più importanti, perché determinano la direzione di tutto il viaggio.

In quasi vent'anni di ministero questo è il mio terzo mandato e sulla linea di ogni inizio percepisco che la sfida più grande è quella del **riconoscimento dei volti**. Non si tratta solo di una questione pratica e funzionale. La Scrittura ci ha mostrato come al vertice di ogni esperienza spirituale ci sia il disvelamento del volto, il riconoscimento pieno dell'altro, l'abbattimento delle distanze che spesso isolano le persone dietro siepi di solitudine. Credo che sia questa la prima missione di una comunità e del suo pastore. **Svelare i volti degli uomini e delle donne della loro città e sottrarli dalla loro solitudine.** In tempi pericolosi in cui l'individualismo viene difeso come un valore, i discepoli di Gesù sono chiamati ad annunciare il mistero della comunione e della reciproca appartenenza. So che Codroipo è una città grande e che questo ministero chiederà molte energie ma credo che l'annuncio del Vangelo possa dirsi compiuto solo se sapremo incontrarci e riconoscerci come fratelli. Me l'ha insegnato un monaco: nella vita possiamo dimenticarci

i nomi ma più difficilmente ci scordiamo i volti. **Ogni volto è icona di una storia** e per il credente è anche icona di Cristo. Sarebbe una esperienza straordinaria se ogni abitante di questa città si sentisse riconosciuto e incontrato dalla comunità dei credenti, soprattutto se povero e scoraggiato. Può sembrare un sogno o un'utopia ma Daniele oggi ci ha mostrato che dare credito ai sogni conduce alla visione di Dio.

La Scrittura ci permette poi di recuperare anche un tratto decisivo del volto della Chiesa. I testi del Concilio negli anni della formazione e le comunità nelle quali ho vissuto, mi hanno insegnato che la Comunità Cristiana è la palestra più attrezzata per allenarsi ad amare il mondo. L'icona della Chiesa che la liturgia ci offre oggi sono le braccia allargate di Gesù che decide di stare in mezzo all'umanità così com'è, senza giudicarla e senza classificarla, amandola da morire. Posso testimoniare che tanti anni in mezzo ai giovani, alle famiglie e alle categorie più disparate di persone mi hanno mostrato che **il ministero pastorale più fecondo pone le sue radici nella vita nascosta delle persone e nella loro storia.** L'ascolto attento, anche comunitario, delle vicende umane mi ha educato ad un annuncio più misurato nelle parole, preoccupato di non fissare mai prima i principi e solo dopo cercare le persone, più attento a collocare dietro i singoli vissuti innanzitutto una presenza libera e una testimonianza d'amore. Gesù oggi ci mostra che questo può rivelarsi rischioso ma è necessario. Questo non liberalizza il relativismo etico ma pone **l'amore come primo e più alto principio della pastorale.** E dell'amore di Dio noi siamo chiamati

ad essere testimoni. Non conosco ancora Codroipo ma fra le consegne che ho ricevuto dai miei predecessori ci sono tante vicende di persone e di famiglie che sarà mia preoccupazione mantenere al caldo, nel cuore di questa Comunità.

La liturgia di oggi ci insegna anche che la strada nella quale la Chiesa cammina è sempre la storia: quella nascosta delle famiglie che mons. Remo ha incontrato con infaticabile puntualità e affetto nelle vostre case, nei 18 anni della sua presenza tra voi; quella locale che mons. Pietro ha richiamato con la sua passione per il Friuli, il suo passato e la sua cultura; quella planetaria che con energia ed entusiasmo don Harry vi ha accompagnato a conoscere e ad amare. **Certo, il Regno di Dio non è di questo mondo ma... è in questo mondo!** Credo che una delle grandi e affascinanti sfide che ci aspettano sia di mantenere la Chiesa dentro la storia. Dovremo incrementare il dialogo con la cultura di questa città e alimentare le forme di incontro e di collaborazione con tutte le espressioni della vita pubblica. Certamente nel rispetto delle identità e con matura laicità ma anche con la consapevolezza che è uno dei primi compiti dei cristiani collaborare per la crescita della *polis* in tutte le sue espressioni. Se una delle radici della parola comunità è *munus*, cioè dono, allora ancora una volta il vangelo ci aiuta a chiarire quale dovrà essere il nostro ministero civile dentro la città degli uomini. Il nostro compito non è costruire un regno a parte, una città alternativa ma, come Gesù, essere semplicemente *memoria del dono*, far sentire che se le cifre della disponibilità e del servizio saranno presenti in ogni istituzione ci sarà *un bene*

comune a cui tutti potranno attingere.

Avrei molte altre cose da dirvi ma mi fermo qui. Ho ricordato con gratitudine i parroci che mi hanno preceduto e don Harry di cui so che, in particolare i giovani e le espressioni caritative e missionarie della parrocchia sentono una grande mancanza. Li ho sentiti più volte in queste settimane e ho chiesto la loro benedizione sul nostro nuovo cammino. Da tutti ho ricevuto conferma che essere stato mandato qui è un dono e un privilegio. La luce nei loro occhi mentre mi raccontavano di voi, mi riempie della speranza che quello che iniziamo oggi sarà un bello e grande cammino.

Antoine de Saint Exupéry, l'autore del piccolo Principe, ha scritto che se vogliamo costruire una nave non dobbiamo affaccendarci subito con le assi e con i chiodi ma, innanzitutto, sentire la nostalgia del mare infinito. Allora nei prossimi mesi vi chiedo la pazienza di aiutarmi a scrutare l'orizzonte del tempo che si apre davanti a noi con i vostri occhi. Sarà anche mia premura raccontarvi delle mie esperienze del mare infinito. E Maria santissima, stella del Mare, di cui questa comunità porta il nome, ci sia di modello, di orientamento e di protezione.

MANDI, pre HARRY



Si cambie

Durante gli ultimi mesi abbiamo vissuto i grandi cambiamenti che sono avvenuti in parrocchia e solo ora cominciamo a renderci conto che qualcosa non sarà più come prima. Il gruppo missionario ha perso il suo primo responsabile spirituale e fondatore, pre Harry, e si avvia a vivere il proprio futuro accanto al nuovo parroco don Ivan, con l'obiettivo di allargare la dimensione del proprio impegno per rispondere compiutamente, compatibilmente con le forze a disposizione, alle esigenze di una comunità cristiana che presenta sempre maggiori necessità.

I projets a van indenant

Da San Gabriel de Varadero, Perù, riceviamo la notizia che è stato ultimato anche il secondo panificio previsto dal progetto di cooperazione allo sviluppo (l.r. 19/2000) "Tre popoli, un unico PAN". A metà dicembre inizierà la terza annualità del progetto, che potrà nuovamente contare sull'importante contributo della Regione FVG: è previsto l'avvio di coltivazioni di sacha-inchi presso i villaggi di Balsapuerto e San Gabriel de Varadero. Il sacha-inchi, a noi sconosciuto, è una pianta tipica dell'Amazzonia peruviana, dichiarata patrimonio naturale della Nazione;

ricchissima dal punto di vista nutrizionale, la sua coltivazione viene promossa dai programmi FAO perché contribuisce anche a combattere il fenomeno dell'erosione dei suoli e assicura il rispetto dell'ambiente.

In collaborazione con Mission onlus, del Centro Missionario Diocesano, continua l'attività per i sostegni a distanza: attualmente se ne contano circa 400, in diversi paesi, ma nelle giornate 12/13 e 19/20 dicembre si rinnova, presso l'oratorio, l'occasione di incontro con le famiglie interessate, con la possibilità di nuove adesioni.

Prosegue il rapporto con la diocesi di Emdibir e con il missionario laico "fidei donum" della nostra parrocchia Paolo Caneva, rafforzato in questi mesi recenti dalla sua presenza in mezzo a noi. Stiamo vagliando alcune urgenze sottoposteci da Paolo: finanziamento a un presidio medico a rischio chiusura, costruzione di una casa per gli studenti ad Addis Abeba.

Nella preghiera non ci scordiamo di padre Luigino Cignolini, comboniano, che da anni lavora in Sudan, una terra dove la convivenza religiosa e umana è spesso difficile; su parte del territorio di quello stato è in corso, ancor oggi, una guerra sanguinosa e pressoché nascosta dai mezzi di informazione internazionale.

Durante una serata di ottobre abbiamo ospitato padre Ivo Solarini osm, missionario in Cile: ci ha parlato della situazione di quel paese soprattutto dello sfruttamento delle risorse idriche che grandi compagnie multinazionali come Enel vogliono attuare nel paese sudamericano.

Di sfruttamento delle risorse ci hanno riferito, durante la loro visita di giugno, anche il Vescovo di Yurimaguas e Maria Luisa, dei Misioneros de Jesus, con riferimento all'amazzonia peruviana e alle lotte dei nativi per opporsi alla vendita dei territori in cui abitano, per loro vitali sotto il profilo economico e dell'identità culturale. Quando, in settembre, abbiamo incontrato Lucero (dei Misioneros) e Geovani (direttore di Radio Oriente), l'emergenza, dovuta alla risposta violenta e armata del Governo peruviano alle proteste e all'exasperazione dei nativi, sembrava cessata, ma il problema rimane; per questo motivo continueremo a mantenere viva l'attenzione sulle sorti della Foresta Amazzonica e dei suoi abitanti.

Grazie a tutti coloro che, anche in occasione dell'ultimo S. Simone, hanno aderito alle iniziative promosse dal Gruppo, dedicando tempo, impegno, offrendo un contributo economico o preparando una torta.





ORARI UFFICIO PARROCCHIALE

P.zza Garibaldi, 85 - Codroipo
Tel. e fax 0432 906008

LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ

dalle 9.30 alle 12.30
dalle 15.00 alle 18.00

VENERDÌ

dalla 9.30 alle 12.30
dalle 15.00 alle 18.00
e dalle 18.30 alle 19.30

SABATO

dalle 9.30 alle 12.30

Il **martedì**, Mons. Ivan Bettuzzi è assente per impegni diocesani.
Saranno presenti la mattina don Luigi Del Giudice ed il pomeriggio don Plinio Donati.
Il **lunedì e mercoledì pomeriggio** è presente don Franco Del Nin.

Iscriviti al tradizionale concorso dei presepi



Dal 28 al 30 dicembre 2009
dei giovani delegati della
parrocchia ti visiteranno per
ammirare il tuo presepio e
decidere quali saranno i vincitori.

Per iscriversi:

Compila e inserisci le cedole-
iscrizione che troverai vicino alle
apposite scatole in Oratorio
o in Duomo.

La consegna dei premi e dei
certificati di partecipazione
avverrà

**DOMENICA 10 GENNAIO
ALLE ORE 11.00 IN DUOMO**

CAMPEGGIO INVERNALE

Collina di Forni Avoltri 1-5 gennaio 2010

Siete alla ricerca di qualcosa di nuovo, divertente, frizzante...

Spassoso: tanti giochi e uscite sulla neve

Unico: impossibile dimenticarsi di giornate speciali e delle vette innevate della Carnia

Profondito: con momenti di servizio, riflessione e preghiera.

Essenziale: per iniziare alla grande il nuovo anno

Ricco: di momenti di relazione, approfondimento e condivisione

Se la risposta è **SÌ**, allora il campeggio parrocchiale fa al caso vostro!

Il team è all'opera per farvi trascorrere 5 giorni davvero **SUPER!**
Non siamo ancora riusciti a convincervi? Allora aggiungiamo la ciliegina sulla torta: don Ivan! Sarà un'occasione importante per iniziare a conoscerlo e fargli conoscere di che pasta siete fatti.

La proposta è rivolta in primis ai ragazzi dei Gruppi del Vangelo e alle loro famiglie. Se dal 10 dicembre ci fossero ancora posti liberi, si potranno iscrivere anche altri ragazzi e giovani delle medie e superiori, insieme alle loro famiglie.



La quota singola di partecipazione, da versare all'atto dell'iscrizione, è di **€ 85,00**.
Per le famiglie la quota è variabile:

3 persone: € 240,00

4 persone: € 280,00

5 persone: € 350,00

Per qualsiasi informazione e per le iscrizioni rivolgersi al mattino in canonica, dalle 9.30 alle 11.30, Tel. 0432 906008

Oppure alle responsabili dei Gruppi del Vangelo:

Elena 340 6730038

Anna 0432 905219.

Nessuno si senta escluso da questa proposta per ragioni di tipo economico! Nell'eventualità che sussista un problema di questo genere, lo si esponga con semplicità e senza alcun tipo di riguardo a don Ivan.

PULCHRA ES CHORALE
vi invita a

CANTANDO IL NATALE



*il Natale
e la musica
uniscono
i popoli*

CONCERTO DI BENEFICENZA

per i bambini di Etiopia e Perù

SABATO 26.12

h. 16:30 - CODROIPO - Chiesa di S. Maria Maggiore

DOMENICA 27.12

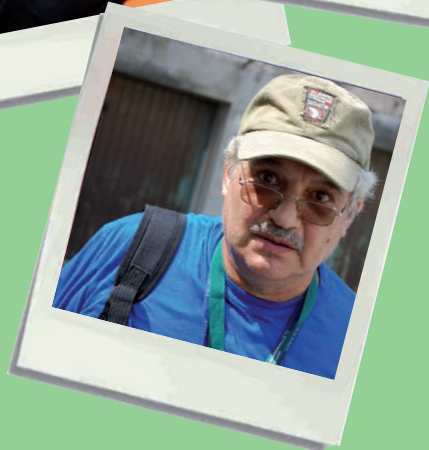
h. 20:30 - SAN MARTINO - Chiesa Parrocchiale

MERCOLEDÌ 6.01

h. 20:30 - ABBAZIA DI ROSAZZO

INGRESSO LIBERO

ANIMATORI



**CORSO POLLICE
VERDE**



CORSO DI CUCINA





SORRISI...



CALCIO



GITA A VENZA



Anagrafe parrocchiale

BATTESIMI *(da dicembre 2008)*



Deidda Anna Maria
 Bertolini Alessio
 Biazatti Sara
 Bragagnolo Leonardo
 Mattia Sofia Vittoria
 Rigo Gabriele
 Da Ros Isabel
 Bachofner Fiorenzo Orlando
 Nani Darla
 Toneatto Ilenia
 Gjerci Alessio
 Piazza Alessandro
 Tirelli Sara
 Brait Greta
 Tempo Maddalena
 Botton Irene
 Cignolini Matteo
 Giacomuzzi Alessandro
 De Pieri Daniele
 Jaku Noemi
 Savoia Matteo

Parussini Matilde
 Cordovado Giacomo
 De Sario Alessia
 Tonizzo Isotta Maria
 Tonizzo Sebastiano Maria
 Tonizzo Alice Maria
 Coletto Simone
 Della Mora Sofia
 Canciani Ettore
 Marrone Giorgia Maria Giuseppa
 Cengarle Margherita
 Faggionato Matteo
 Pegoraro Alessandro Angelo
 Pintore Gabriele
 Zoratto Thomas
 Bon Alice
 Bulfon Matteo
 Zorzi Paolo
 Anedda Irene
 Bazzaro Matteo

FIORI D'ARANCIO

(da dicembre 2008)

Crascì Antonio e Donada Elena
 Agnoluzzi Emanuele e Tonizzo Cristina
 Bomben Paolo e Del Giudice Catia
 Marangoni Maurizio e Mosangini Silvia
 De Pieri Cristian e Tubaro Silva
 Zamarian Simone e Scaini Elena
 Scilio Angelo e Moretti Elena
 Golizia Andrea Bruno Davide
 e Lenarduzzi Sara
 Bertani Ilder e Muri Roberta

RISORGERANNO IN CRISTO *(dal 24 novembre 2008)*



Cecatto Guido
 Del Degan Patrizia
 Pilutti Emilia
 Bianchi Quintillia
 Salvador Pietro
 Marzinotto Valentino
 Paron Bruno
 Di Nino Sebastiano
 Rigo Gina
 Tubaro Eufemia
 Ottogalli Ivonne
 Michelotto Rosa
 Lirussi Luigia
 Petris Vittorio
 Deganutti Norina
 Del Nin Elvira
 Zamparo Giovanni
 Pellizzer Clotilde
 Miculan Valerio
 Franzo Alessandro
 Anzile Ferruccio

Critelli Iolanda
 Saro Giovanni
 Tonino Lucina
 Bianchi Rosamaria
 Paoluzzi Ester
 Zorzi Maria
 Cudini Luigia
 Ghezzi Mariateresa
 Salvador Daniele
 Pontisso Valter
 Zoffi Irene
 De Tina Licio
 Seches Tullio
 Geromel Sergio
 Birolo Lidia
 Gaetani Franco
 Iuri Galliano
 Dozzi Marco
 De Clara Armando
 Rossi Renzo
 Purino Giovanni
 Liani Silvana
 Contacolli Maria
 Papa Giovanni
 Fioritti Ortensia
 Vit Onorina
 Carbonera Regina
 Mangiarotti Giorgio
 Zanier Elsa
 Zamparo Dina
 Cari Amelia
 Molinari Olimpio
 Tomada Maria
 Curridor Luigia
 Vidal Bruno

Munisso Ferdinando
 Cicuto Giovanni
 Stringaro Ernestina
 Marianini Anna Maria
 Peresson Pia
 Querini Vittorina
 Cordovado Alice
 Nadalini Alberto
 Vignando Anna Maria
 Manzilli Adalberto
 Piasentin Luigia
 Bezzo Vincenzo



In copertina:
L. Alinari, *Adorazione dei Magi*, replica da D. Ghirlandaio, secolo XX

insieme

Periodico quadrimestrale della Parrocchia di Santa Maria Maggiore